

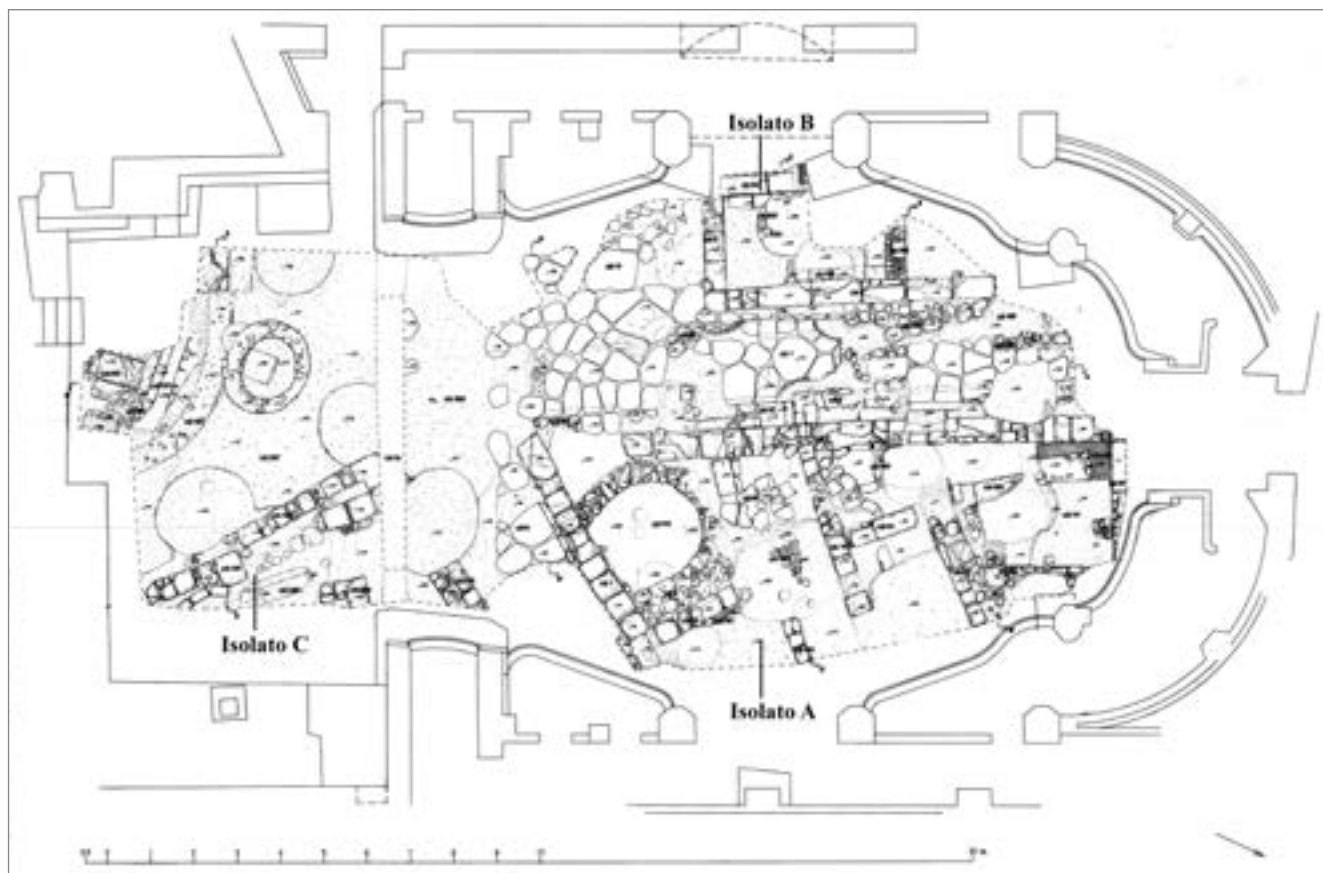
UN SEGMENTO DEL TESSUTO URBANO NELL'AREA DEL TEATRO LEMBO

Maria Silvestri

In occasione delle operazioni di ristrutturazione e di restauro del Teatro Lembo, già D'Ambra, è stato individuato ed indagato un articolato settore della città romana, a seguito della rimozione del pavimento, del relativo sottofondo in cemento nonché dei depositi umiferi. Lo scavo, condotto tra il 3 aprile e il 14 giugno 2006 da Giulio Sabbatini, con la direzione scientifica di Marisa Corrente, ha infatti messo in evidenza una serie di murature che vanno a definire tre distinti isolati, non visibili nella loro estensione totale, disposti lungo due assi viari basolati che confluiscono in

uno slargo, anche questo basolato (fig. 1). La presenza di una strada basolata in quest'area era già nota da Nunzio Jacobone, che nei suoi scritti dà notizia della presenza di un asse viario che percorre parallelamente corso San Sabino. La strada era stata rivenuta sotto «una delle case del vicolo Conforti [...] ad una profondità di due metri; altri avanzi, continuazione della medesima via, si rinvennero negli scavi fatti sotto la casa di G. Lembo nel 1902 ad una profondità di m. 2,30, e avanzi simili si sono trovati negli scavi per la costruzione del nuovo teatro R. Lembo»¹.

Le strutture di età romana, che insistono su capanne preesistenti e che continuano a vivere fino all'età altomedievale con alcune modificazioni², risultavano danneggiate in diversi settori a causa sia dei lavori eseguiti nei primi decenni del XX secolo per la realizzazione del teatro, che di interventi precedenti alla costruzione del teatro stesso, quando lo scavo di due cavità sotterranee ha compromesso la stratigrafia nell'area del palcoscenico. La costruzione del teatro ha danneggiato invece soprattutto le evidenze situate nell'area del golfo mistico, oltre che del palcoscenico,



1. - Planimetria delle strutture archeologiche rinvenute nell'area del Teatro Lembo nel corso delle indagini del 2006 (dall'archivio dell'Antiquarium di Canne della Battaglia).

nel settore sud-orientale, laddove le strutture risultano immediatamente al di sotto del piano pavimentale moderno poiché poste nel punto in cui il banco calcarenitico affiorante, caratterizzato da una lieve differenza altimetrica che va da sud verso nord, è più alto.

Nell'area del golfo mistico, inoltre, un'ampia trincea longitudinale larga almeno 3 m e lunga circa 8 m ha di fatto reso illeggibili i rapporti stratigrafici tra l'area del basolato situato a nord e le strutture situate a sud, nella zona del palcoscenico. Ai lati del golfo mistico, infine, lavori effettuati nel corso degli anni Settanta, per la realizzazione di canali di ventilazione sotto la quota pavimentale, hanno ulteriormente danneggiato il palinsesto archeologico.

Le prime forme di occupazione

I primi interventi antropici si inquadrano nell'orizzonte protodaunio e sono riconducibili ad una serie di strutture capannicole frequentate dall'VIII secolo a.C. fino probabilmente al V secolo a.C.³. Delle capanne restano lacerti di battuti pavimentali in terra argillosa, rinvenuti in sequenza in più punti e con dimensioni ridotte (max 6 mq), talvolta caratterizzati da una forte componente di argilla cruda o dalla presenza di diffusi frammenti di concotto inglobati. Spesso recano tracce di bruciato, lenti di cenere e, in alcuni casi, sottili strati di tufina utilizzata probabilmente per rifinire il pavimento con funzione forse anche drenante. In casi isolati traspare maggiore cura e finitura nella realizzazione, attraverso la sistemazione di brevi tratti di lastricato a scaglie calcaree allettate direttamente nel terreno.

Nelle abitazioni c'erano zone de-



2. - Ambiente meridionale dell'isolato A. Piano di frequentazione in terra argillosa di età daunia, con buca di palo, visibile sul fondo del *silos* di età altomedievale.

stinate ai focolari domestici, di cui restano perlopiù elementi sparsi di argilla concotta; solo in un caso si conserva parte di un focolare in concotto quadrangolare (60x52 cm), posto nei pressi di un lacerto pavimentale in tufina.

Non è possibile determinare con certezza lo sviluppo planimetrico delle capanne, forse a pianta circolare, del cui elevato restano sequen-

ze di buche, di varia dimensione e forma, per l'alloggiamento di pali lignei (fig. 2). Le buche sono sia circolari, con diametro compreso tra i 20 e i 35 cm, che quadrangolari di circa 24x20 cm, e presentano all'interno argilla cruda adoperata come legante per la messa in opera dell'alzato, in alcuni casi mista a frammenti laterizi. Le buche di palo sembrano rimandare in tutti i casi all'orditura

linea principale e presentano una sequenza, laddove meglio conservata, che lascia trasparire l'adozione di un preciso schema funzionale al sostegno di coperture a spioventi. In questa organizzazione gli alloggiamenti di maggiori dimensioni sono destinati ad accogliere gli elementi di sostegno del tetto e sono affiancati da pali di grandezze ridotte destinati al supporto degli spioventi. L'elevato doveva essere rivestito con intonaco argilloso, come testimoniato dalle numerose tracce di concotto rinvenute in maniera diffusa⁴.

La riorganizzazione di età municipale

L'area subisce una marcata riorganizzazione in età municipale, quando la città rinnova il suo abitato e i suoi spazi secondo il modello urbanistico romano, a seguito della mutata situazione politico-amministrativa data dagli sconvolgimenti della guerra sociale⁵. In particolare, in questo settore si assiste alla realizzazione di due assi viari che convergono in uno slargo, forse una piazza, e che definiscono tre distinti isolati A, B e C (fig. 1).

Questi interventi, molto invasivi, rendono di fatto poco leggibili le evidenze relative agli edifici già presenti nell'area che, obliterando le aree capannicole, vengono verosimilmente realizzati e frequentati prima dell'impostazione della rete viaria, nella fase di protourbanizzazione. Nella zona orientale, laddove poi sarà edificato l'isolato A, viene in particolare costruita un'abitazione – o forse due non facilmente distinguibili – di cui restano alcune strutture murarie in blocchi di tufo sbozzati posti in opera a secco. Le murature dovevano suddividere lo spazio residenziale in almeno quat-

tro aree; due ambienti adiacenti erano posti nella zona settentrionale ed erano collegati ad un ampio vano situato nella zona meridionale, attraverso uno spazio longitudinale largo 110 cm e lungo almeno 150 cm. L'area domestica, frequentata forse fino al II-I secolo a.C., ha prevalentemente piani pavimentali in terra battuta argillosa, frammista a elementi di tufo e laterizi, su cui sono visibili cospicue tracce di bruciato; fa eccezione un pavimento in tessellato laterizio, di circa 90x160 cm, situato presso il limite settentrionale dell'area di scavo.

Anche nel settore sudorientale era presente un edificio, di cui resta una struttura a pseudo-telaio con ortostati ravvicinati, idonea a sostenere un notevole elevato, e altri brevi tratti di murature. Non è chiara la destinazione di questo complesso, tuttavia doveva rivestire una funzione non di secondo piano nell'assetto di questo comparto, considerando che, come si vedrà, la sua presenza condiziona il tracciato dell'asse viario basolato qui realizzato nel periodo immediatamente successivo. A questo edificio pertiene peraltro probabilmente un roccchio di colonna di grandi dimensioni, in pietra calcarea, rinvenuto reimpiegato nelle strutture altomedievali.

La rete viaria basolata, impostata in età municipale, prevede un asse principale con orientamento nord-ovest/sud-est, che attraversa il settore settentrionale e si sviluppa in direzione delle pendici dell'acropoli canosina. Una strada secondaria è situata nella zona orientale e si sviluppa da nord-est a sud-ovest secondo un tracciato che riprende probabilmente il percorso di un asse preesistente; genera in questo modo un incrocio ad angolo acuto con la strada principale, forse perché condizionato dalle strutture murarie

complesso forse pubblico precedentemente edificato nella zona sud-est. La via principale è larga 2,75 m ed è costituita da basoli calcarei di grandi dimensioni, spessi tra i 15 e i 25 cm, su cui sono visibili al centro della carreggiata le *orbitae tensorum*, poste a distanza di 1,45 m, che testimoniano il continuo transito di carri. La strada è costeggiata da due crepidini, composte da *umbones* e provviste di *gomphi*, di cui quella ovest è dotata di un sistema di deflusso delle acque meteoriche, realizzato con blocchi sagomati. In modo del tutto analogo è costruita la seconda strada, che diverge dalla principale per la larghezza leggermente inferiore, pari a 2,45 m.

La costruzione delle strade comportò un livellamento del suolo e la realizzazione di imponenti muri laterali in opera quadrata, destinati a contenere la spinta degli strati di preparazione degli assi viari, in particolare nell'area del golfo mistico, dove il banco naturale presenta un ripido pendio verso nord. I basoli, sistemati secondo uno schema di tre file affiancate, di cui quella centrale a quota leggermente più alta al fine di indirizzare lo scorrimento delle acque meteoriche ai lati, erano infatti allettati su uno spessore di circa 35 cm di terra argillosa molto compatta, nel quale si distinguevano un primo strato di frammenti laterizi, uno spesso strato di scaglie calcaree e uno strato di tufina. Il tutto era sistemato al di sopra di un battuto estremamente compatto di laterizi frammentati e scaglie calcaree sminuzzate, posto direttamente sul banco roccioso. Anche la piazza in cui convergono le vie, situata nella zona occidentale, è realizzata secondo lo stesso schema e presenta basoli organizzati secondo una tessitura che sembra adattarsi a quella dell'asse principale (fig. 3).



3. - Slargo basolato e asse viario principale costruiti in età municipale.

Contestualmente alla riorganizzazione della maglia viaria, si assiste alla costruzione di edifici distribuiti a est e a ovest dell'asse viario principale (isolati A e B) e a sud dello slargo e della strada secondaria (isolato C).

Nell'isolato A una nuova dimora, delimitata a ovest e a sud da imponenti muri in opera quadrata non perfettamente ortogonali tra di loro (lung. 13 m e largh. 60-65 cm; lung. 6 m e largh. 55-60 cm), ingloba e riutilizza le preesistenti strutture residenziali, che vengono adoperate in questa fase per il frazionamento degli spazi interni e per la definizione di tre ambienti, due a nord e uno a sud, distribuiti in uno spazio trapezoidale (fig. 4). Non è chiara la funzione dei vani, pavimentati con terra battuta o con battuti in calce, che forse facevano parte di un progetto architettonico più ampio che prevedeva in quest'area la dislocazione del settore di servizio, come indiziato dalla presenza di un pozzo nel piccolo vano triangolare situato a nord-ovest. Gli ambienti, peraltro, non avevano l'accesso diretto dalla strada; l'unico collegamento con gli

assi viari è dato due aperture quadrangolari ricavate nei setti murari perimetrali meridionali e riconducibili ad un sistema di scarico o conserva dell'acqua piovana, che veniva convogliata all'esterno dei muri per essere poi dispersa. Non è da escludere che fosse qui localizzato, al di sotto del piano di calpestio, un sistema di scarico che convogliava l'acqua dal piano stradale, o dalla sommità del muro, ad una cisterna o ad una piccola struttura per la conserva e il recupero dell'acqua meteorica.

A ovest dell'asse viario principale, nell'isolato B, due ambienti adiacenti testimoniano la presenza di un altro edificio (circa 7x3 m), la cui destinazione commerciale o residenziale non è del tutto chiara. Non è da escludere che questi vani rappresentino la prosecuzione della vicina Casa della Meridiana, documentata tra via Piave e via Savino Da Bari, caratterizzata da pavimentazioni a mosaico e così chiamata per il rinvenimento di una meridiana ricavata da un blocco in tufo⁶. Il complesso è delimitato da strutture murarie perpendicolari in opera quadrata, con evidenti tracce

di interventi di ristrutturazione succedutisi nel tempo. Non sembrano esservi, anche in questo caso, accessi diretti che collegano gli ambienti alla strada, se si esclude una lacuna nel muro perimetrale meridionale risarcita in cementizio. A sud è situato un ambiente di servizio, di circa 320x220 cm, che non conserva il piano pavimentale, asportato plausibilmente in epoca successiva, e che presenta all'interno un pozzo, mentre il vano a nord ha un piano di calpestio in terra battuta, sostituito a distanza di poco tempo da un lastricato grossolano in calcare.

Nella zona meridionale, che corrisponde all'area del palcoscenico, infine, si estende l'isolato C, che sembra configurarsi come area pedonale, come indiziato dall'assenza di solchi per carri sia lungo l'asse viario secondario che nello slargo. In questo settore si dispone un insieme di strutture rasate appena al disotto dei piani di calpestio che dovevano affacciarsi sul piazzale basolato e che sembrano legate alla sfera pubblica. La zona orientale, come visto, è occupata dall'edificio preesistente all'impostazione della maglia stradale, mentre nella zona occidentale è situata probabilmente una fontana monumentale, o un ninfeo, circondata da un'area libera pavimentata. La fontana si articola in uno spazio absidato, visibile per circa 5 m di lunghezza e orientato in senso sud-ovest/nord-est, delimitato da un muro curvo in opera cementizia a cui si lega, all'estremità occidentale, un breve setto in blocchi di tufo squadriati. Il relativo sistema di scarico idrico prevedeva una canaletta scavata nel banco naturale affiorante nel tratto occidentale, mentre il lato nord è stato messo in opera con frammenti di blocchi di tufo su cui si impostano il muro semicircolare e il rinfiango obliquo.



4. - Veduta dall'alto dell'isolato A, definito a ovest e a sud dai due assi viari basolati (foto dall'archivio dell'Antiquarium di Canne della Battaglia).

Gli interventi in età tardoantica

Interventi di ripristino e di risarcitura si susseguono in questo settore urbano, con una sequenza di episodi costruttivi che testimoniano importanti modifiche edilizie in particolare nei secoli finali dell'Impero.

Il pavimento delle vie basolate viene ripristinato in momenti diversi, attraverso l'apposizione di un glareato molto compatto laddove erano stati asportati basoli o tratti di crepidine, come nel segmento stradale che divide gli isolati A e C, o con la realizzazione di un acciottolato di elementi calcarei, come visibile nella zona occidentale dello slargo. La dimora nell'isolato A viene in questo arco temporale ristrutturata con operazioni invasive che vedono la ricostruzione quasi integrale delle murature, soprattutto quelle perimetrali, attraverso più interventi contraddistinti dall'uso di tecniche

e materiali diversi, per cui vengono impiegati blocchi integri squadri, frammenti di blocchi, scaglie di tufo e frammenti laterizi. La casa mantiene la sua organizzazione spaziale nel settore meridionale, mentre in quello settentrionale vede la realizzazione di un nuovo vano di 2,9x2,5 m. Il rifacimento delle murature porta al rialzo dei piani pavimentali, realizzati sempre con battuti in terra, su cui sono posti nell'area settentrionale due focolari, di cui uno in laterizio allettato in argilla e addossato al muro nord.

L'edificio nell'isolato B viene contestualmente ristrutturato, con il rifacimento quasi totale delle murature perimetrali e del muro di partizione interna, che viene ricostruito ampliando leggermente il vano meridionale. I nuovi piani pavimentali, sempre in terra battuta, vengono allettati anche in questo caso a quota leggermente superiore dei prece-

denti. È probabile, vista la notevole quantità di anfore rinvenute, che il vano settentrionale in questo periodo fosse adibito a luogo di stoccaggio, a deposito di contenitori da trasporto.

È interessante notare che le operazioni di ristrutturazione portano in entrambi gli isolati all'arretramento complessivo dei muri perimetrali prospicienti l'asse stradale principale. Nell'isolato A, in particolare, il setto occidentale viene rientrato di circa 20 cm con il conseguente allargamento dello spazio destinato alla crepidine orientale, che risulta ora più larga di 40-50 cm e con nuova pavimentazione in frammenti laterizi. Attraverso questi interventi di allargamento dello spazio stradale a scapito degli edifici, viene dunque rispettata l'esigenza di salvaguardare interamente il funzionamento della rete viaria, ampliando la crepidine. Si tratta di un



5. - Veduta da nord delle strutture murarie che ingombrano in età altomedievale l'asse viario principale.



6. - Isolato C al termine della campagna di scavo. Sono visibili i numerosi tagli praticati nei piani pavimentali preesistenti (foto dall'archivio dell'Antiquarium di Canne della Battaglia).

tipo di accortezza strutturale che testimonia la vitalità e l'importanza che questo tratto stradale mantiene ancora in questo periodo, in un momento in cui evidentemente l'occupazione dello spazio basolato

era inconcepibile contrariamente a quanto avviene successivamente. Nell'isolato C è probabile che la fontana-ninfeo di età municipale fosse in stato di abbandono, come indiziato dai materiali rinvenuti nel-

la canaletta di scarico. L'edificio posto nella zona occidentale è, invece, oggetto di interventi conservativi che prevedono la ricostruzione delle murature attraverso l'utilizzo di blocchi interi o frammentari, sia in tufo tenero che in calcarenite, oltre che di materiali di riimpiego, tra cui anche basoli.

Continuità e discontinuità nel periodo altomedievale

Uno degli eventi più incisivi in quest'arco cronologico è senza dubbio l'interruzione dell'uso degli assi viari, lasciati in stato di abbandono. L'assenza di attività manutentiva e il disinteresse per il funzionamento della rete viaria si evince chiaramente dalla asportazione di diversi basoli sia nello slargo che lungo il tracciato degli assi viari, oltre che dalla mancata rimozione di elementi che ingombrano le carreggiate. A seguito del crollo delle strutture degli isolati A e B, le cui macerie hanno ostruito la sede stradale, infatti, i materiali edilizi, soprattutto i lapidei, vengono in parte recuperati per il riimpiego in nuove strutture, mentre non si procede alla pulizia dell'area da inerti come laterizi, tegole e coppi di coperture.

La strada principale non rappresenta più evidentemente, in questo periodo, uno snodo rilevante della viabilità urbana giacché, peraltro, una serie di strutture murarie, la cui funzione è difficilmente interpretabile, vengono costruite lungo tutto il percorso rendendolo di fatto non transitabile. Viene solo risparmiato nella zona nord uno spazio posto tra le nuove strutture in scaglie di tufo e il muro perimetrale dell'isolato A, che funge da stretto passaggio, una sorta di *ambitus* di circa 80 cm accuratamente glareato, peraltro

direttamente collegato tramite un varco all'ambiente nord della casa posta nell'isolato A (fig. 5).

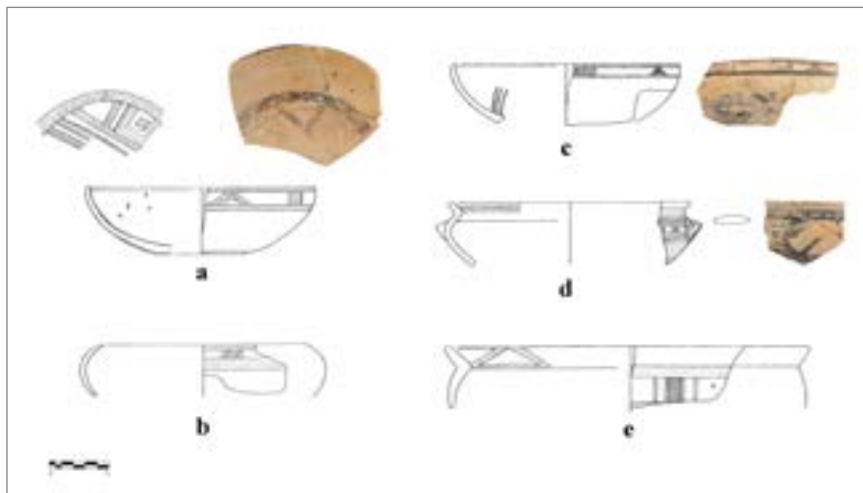
Gli isolati A e B mostrano una sostanziale continuità d'uso con interventi ricostruttivi e alcune variazioni planimetriche, per la cui attuazione vengono adoperati molti elementi di scarto derivati dalla destrutturazione dei vani preesistenti. Interessante è la presenza di venti fosse subcircolari, distribuite in tutta l'area indagata, molte delle quali utilizzate come immondezzaio o come punto di scarico di inerti derivati dalle diverse azioni di crollo, materiali da costruzione e basoli ributtati. Altre fosse, invece, dislocate nell'isolato C e nel vano meridionale dell'isolato A, risultano foderate all'interno con murature e costituiscono di fatto molto probabilmente dei *silos* destinati alla conservazione di derrate alimentari (figg. 2; 6).

I materiali ceramici

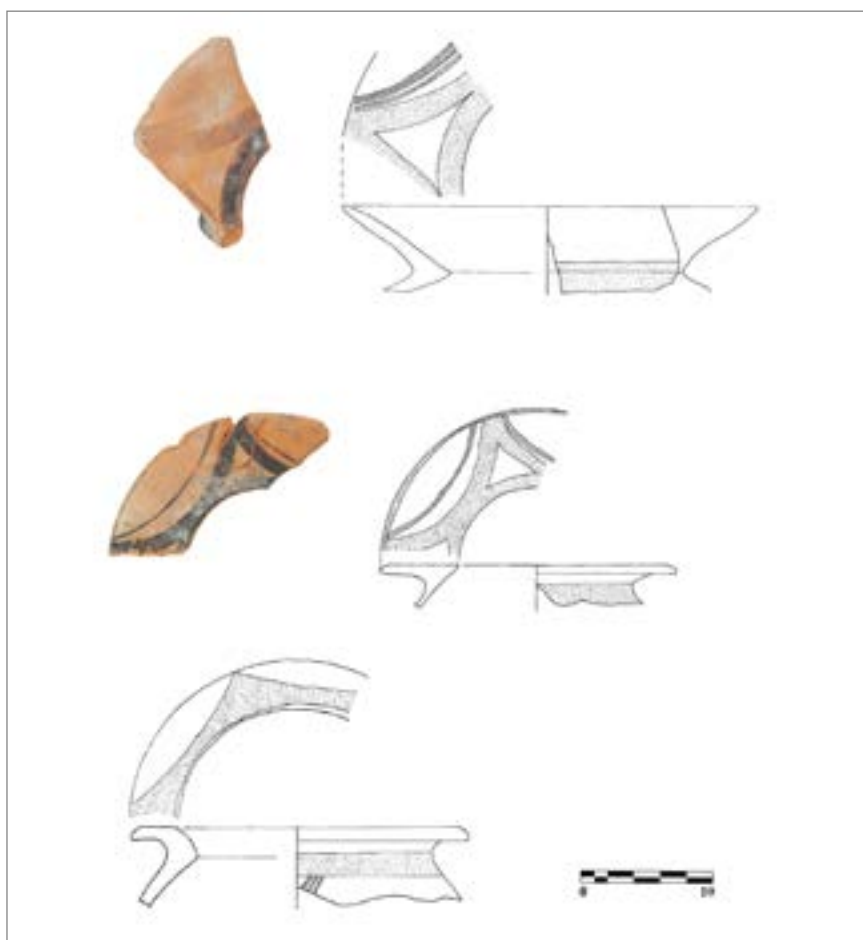
L'analisi dei reperti ceramici offre uno spaccato molto interessante sugli aspetti della produzione e della circolazione delle merci a Canosa in un arco cronologico molto ampio.

Le attestazioni ceramiche più antiche provengono dai piani pavimentali delle strutture capannicole, dove, oltre alle esigue attestazioni di ceramica ad impasto, sono presenti diversi esemplari di manufatti da mensa in ceramica comune acroma – come olle, brocchette e coppe – in alcuni casi morfologicamente affini ad alcune forme ricorrenti nel repertorio daunio, come le tipologie di coppe De Juliis 14 e 18⁷.

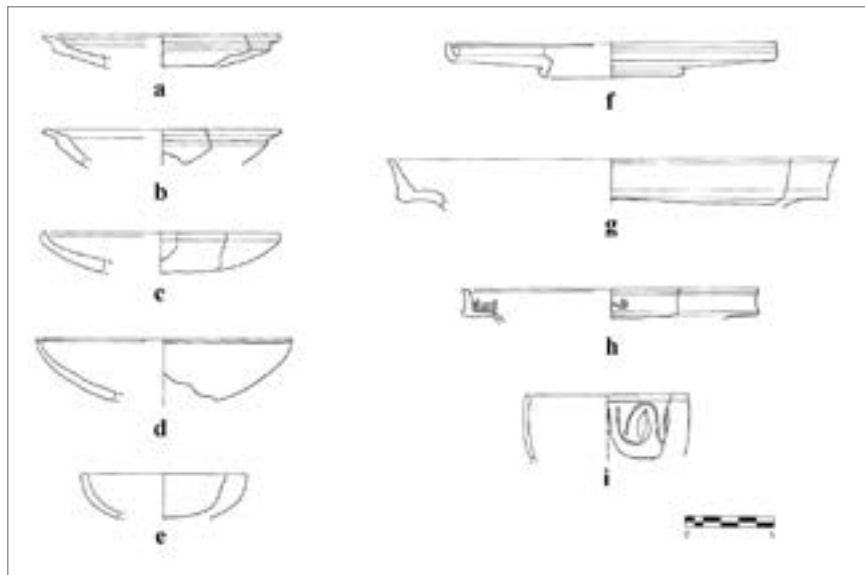
Dalla stratigrafia più antica proviene soprattutto una considerevole quantità di reperti con decorazione geometrica, che va ad inserirsi nella nota e fiorente produzione artigianale



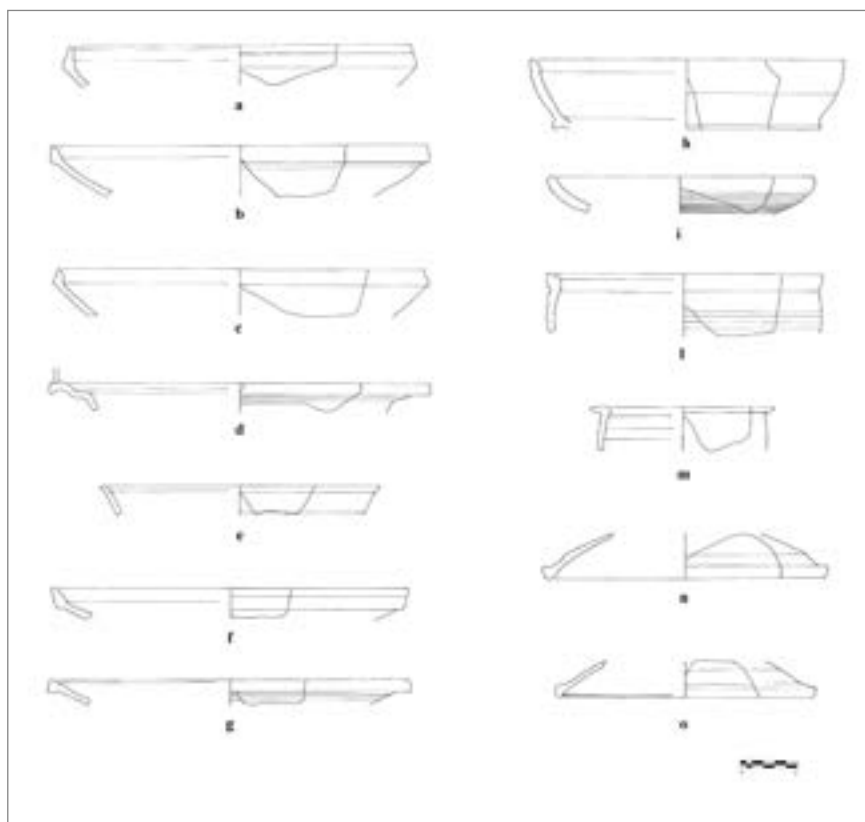
7. - Coppe (a-c) e attingitoli (d-e) con decorazione geometrica.



8. - Olle con decorazione geometrica.



9. - Coppe a vernice nera (a-e); piatti in terra sigillata italiana (f-h); bicchiere a pareti sottili (i).



10. - Piatti (a-c; f-g), scodella (d) e coppa (e) in terra sigillata africana; tegami (h-i), casseruole (l-m) e piatti/coperchi (n-o) in ceramica da fuoco africana.

canosina di età daunia⁸. Diverse sono le attestazioni di pareti, fondi, anse e orli con decorazione monocroma o bicroma sui toni del bruno e del rosso. Le decorazioni sono spesso realizzate su ingubbiatura giallo pallido e recano motivi a puntini, a tenda, a pseudo-tenda e fitomorfi, o anche serie di archi multipli, linee a zig-zag e forme come triangoli, quadrati e rombi, reticoli. In molti casi si tratta di forme chiuse legate alla conservazione, alla mescolta e alla consumazione di acqua e vino, come anforette, olle – tra cui molte ad imbuto – brocchette, attingitoli e *krateriskoi*, oltre che coppe (figg. 7-8)⁹.

Esigue sono le attestazioni ascrivibili all'arco cronologico che precede la fase di riorganizzazione municipale, come peraltro molto limitate sono le strutture archeologiche documentate. In particolare, si attestano pochi frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui una coppa assimilabile alla forma Morel 2714, una ciotola Morel 2662 e un contenitore Morel 1281 (fig. 9). Questo tipo di ceramica può indiziare contatti commerciali con le aree apule e campane di maggiore produzione, ma al tempo stesso non bisogna escluderne la provenienza locale visto che anche a Canosa è nota la presenza di questo tipo di officina, come indiziato dagli scarti di produzione e dalle matrici per coppe e piatti in vernice nera rinvenuti nell'area di San Pietro¹⁰.

Una grande quantità di ceramica comune caratterizza tutte le fasi di frequentazione dei probabili ambienti di servizio delle abitazioni, in particolare dell'isolato A, dalla fondazione in età municipale agli interventi di età tardoantica. Molte sono le attestazioni di forme acrome legate ad attività di manipolazione dei cibi, come i mortai, alla conservazione, come i *dolia*, e alla dispensa e alla mensa, tra cui olle, bacini, coppe e

ciotole, bottiglie e brocche. Molti di questi manufatti sono riproposti anche con tracce di dipintura sui toni del rosso e dell'arancio, che riveste sia la superficie interna che quella esterna. Non mancano tegami, olle, casseruole e piatti-coperchi per le attività di cottura dei cibi, testimoniate anche dalla presenza di focolari domestici in tutte le fasi.

Dalle dimore di età municipale provengono anche alcuni frammenti di anfore Dressel 2-4 di produzione italica, di manufatti a pareti sottili e di piatti realizzati in terra sigillata italica, alcuni rinvenuti negli strati di frequentazione, altri ributtati nelle fosse che hanno compromesso la stratigrafia originaria o negli strati di abbandono. Si tratta soprattutto di fondi e di pareti di oggetti la cui produzione è attestata a partire dai primi anni dell'Impero e riconducibili ai piatti *Conspectus* 4.4, 11.1, Pucci 6, 8, 9, ai grandi piatti *Conspectus* B1.9, B1.11, e alle coppe *Conspectus* 7 e Pucci 34 (fig. 9).

Molto più consistenti sono le testimonianze riferibili alla frequentazione tardoimperiale, quando il repertorio ceramico si arricchisce di specificità importate dai comparti provinciali, secondo una tendenza che trova ampie conferme nel contesto regionale¹¹. Dalla stratigrafia provengono infatti molti manufatti che attestano, a partire dal II-III secolo e per tutto il periodo tardoantico, scambi commerciali soprattutto con l'area africana. Si tratta nello specifico di piatti del tipo Hayes 27, 31 e 104, di scodelle Hayes 50A e B, 61A e B, 67 e 87, e di coppe Hayes 14, 81. A questi si affiancano alcuni esemplari di lucerne, rispondenti alle tipologie Atlante VIII e X, e soprattutto contenitori per la cottura dei cibi, come pentole, padelle e casseruole Hayes 23B, 181, 183, 184, e piatti-coperchi Hayes 182, 192, 196 (fig. 10). Di grande interesse è, peraltro, la presenza di attestazioni di ceramica per la mensa, per la cottura e per l'illuminazione le cui forme

sembrano riprendere le importazioni africane, indiziando la presenza di una rete che prevedeva la produzione e la commercializzazione di manufatti di imitazione.

Dall'Africa giungevano anche prodotti come olio, vino e *salsamenta*, come indiziato dal rinvenimento di diverse tipologie di contenitori da trasporto, tra cui Dressel 30, Africana I, Africana IIIB, *spatheia*, alcuni esemplari di contenitori cilindrici di grandi dimensioni come le Keay 36 e 62, e anche la tipologia Keay 78. Alcuni reperti ceramici, anche se in misura inferiore, testimoniano peraltro l'attivazione di rapporti commerciali anche con l'area orientale, come un orlo di casseruola Hayes 3, oltre che due puntali riconducibili al contenitore da trasporto di produzione egeo-orientale Mau 38, un esemplare di anfora Cretese 1-2, alcuni orli attribuibili alla forma Adamscheck RC22 e, infine, attestazioni di *Samos Cystern Type*.

Note

* I dati di scavo e la relativa documentazione fotografica e grafica sono presentati su concessione del Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia. L'apparato iconografico delle evidenze archeologiche e dei reperti rinvenuti, salvo diversa indicazione, è stato elaborato da chi scrive.

¹ Jacobone 1925, 118.

² Il palinsesto intercettato nell'area del Teatro Lembo risulta del tutto assimilabile a quello documentato nella poco distante area della Cattedrale, oltre che nel settore di proprietà Falcetta; si vedano rispettivamente Corrente, Sabbatini 2008, 194-197 e Rossi 1992. Questo settore presenta inoltre molte analogie con le evidenze recentemente indagate nell'area di San Pietro, su cui G. De Venuto, M. Turchiano e G. Volpe in questo volume, 215-226.

³ Una prima presentazione dei dati è in Corrente, Sabbatini 2008. Per l'analisi stratigrafica di dettaglio, dall'età arcaica al periodo medievale, si veda Relazione 2006; per la rilettura del palinsesto archeologico alla luce dello studio sistematico dei reperti ceramici si vedano Gentile 2011-2012 e Silvestri 2011-2012.

⁴ Strutture capannicole del tutto simili sono state rinvenute in diversi settori di Canosa, tra cui l'area del tempio Giove Toro e proprietà Falcetta, nonché nel territorio limitrofo, a Toppicelli. Su cui, Rossi 1982; 1992; Lo Porto 1972; 1976; 1992. Si vedano anche, per gli aspetti organizzativi e lo sviluppo dell'insediamento in questo periodo, De Juliis 1992; 1992a.

⁵ Si veda R. Cassano in questo volume, 349-364. Si faccia riferimento, inoltre, all'analisi in Cassano 2019, 46-47; 2019a, con bibliografia, e precedentemente Sabbatini 1992; Corrente 1999.

⁶ Corrente 1994, 65-67; 2010, 98-99.

⁷ Per la classificazione della ceramica daunia si è fatto riferimento in particolare agli studi in E. De Juliis (De Juliis 1977). Si vedano anche De Juliis 1977a; 1978.

⁸ Una fornace di ceramica geometrica daunia databile al VII secolo a.C. è stata rinvenuta a sud dell'area di Giove Toro; De Juliis 1978, 14, nota 16; Moreno Casano 1981, 227.

⁹ Classificate da E. De Juliis come anfore forma 6, tipo 9; olle forma 1, tipi 8, 20, 24, 27, 28; brocche forma 6, tipo 22; attingitoi forme 13, tipo 4 e 14, tipo 1; *krateriskoi* forma 20, tipo 10; coppe forme 16; 18, tipo 2; 19, tipo 3.

¹⁰ De Stefano, Giuliani, Leone 2007, 43. Si veda G. De Venuto, M. Turchiano e G. Volpe in questo volume, 215-226.

¹¹ Si veda G. Disantarosa in questo volume, 679-714.

Bibliografia

- Cassano R. 2019, *Le forme della città*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 29-51.
- Cassano R. 2019a, *Canusium*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 225-267.
- Corrente M. 1994, *Canosa di Puglia (Bari)*, via Piave, via Savino di Bari, Taras, 14, 1, 65-67.
- Corrente M. 1999, *Canosa: il municipio*, in *Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria Storia della Daunia* (San Severo, 6-8 dicembre 1996), San Severo, 41-68.
- Corrente M. 2010, *Archeologia urbana a Canosa: le domus di età primo e medioimperiale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche Storiche 2009*, Atti del Convegno di Studio (Canosa, 12-15 febbraio 2009), Martina Franca, 81-116.
- Corrente M., Sabbatini G. 2008, *Organizzazione pubblica e privata della civitas romana nel quartiere della Cattedrale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2008*, Atti del Convegno (Canosa 16-18 febbraio 2007), Martina Franca, 187-197.
- De Juliis E.M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.
- De Juliis E.M. 1977a, *Diffusione della ceramica daunia nell'area adriatica*, Abruzzo, 15, 41-49.
- De Juliis E.M. 1978, *Centri di produzione ed aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, ArchStorPugl, 31, 3-23.
- De Juliis E.M. 1992, *Formazione e prima fase di sviluppo della cultura daunia*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 49-55.
- De Juliis E.M. 1992a, *L'assetto urbano*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 143-144.
- De Stefano A., Giuliani R., Leone D. 2007, *Indagini archeologiche nel sito di San Pietro a Canosa (scavi 2005)*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2006*, Atti del Convegno di Studio (Canosa 10-12 febbraio 2006), Martina Franca, 35-64.
- Gentile S. 2011-2012, *Indagini archeologiche nell'area del Teatro Lembo a Canosa: il settore Nord-Est*, tesi di laurea triennale in Beni Culturali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, 2011-2012.
- Jacobone N. 1925, *Un'antica e grande città dell'Apulia*. Canusium. *Ricerche di storia e di topografia*, Lecce (rist. an. Canosa 2001).
- Lo Porto F.G. 1972, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti del 11° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Napoli, 473-502.
- Lo Porto F.G. 1976, *L'attività archeologica in Puglia*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Atti del 15° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1975), Napoli, 635-645.
- Lo Porto F.G. 1992, *Abitato e necropoli di Toppicelli*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 63-71.
- Moreno Cassano R. 1981, *I dati archeologici*, appendice a Grelle F., *Canosa. Le istituzioni, la società*, in Giardina A., Schiavone A. (eds.), *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari, 227-241.
- Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.
- Relazione 2006, Sabbatini G., *Teatro D'Ambra. Scavo Archeologico. Relazione scientifica*, Direzione Antiquarium e parco archeologico di Canne della Battaglia.
- Rossi F. 1982, *Canosa. Fondo di capanna protodaunia*, Taras, 2, 41-50.
- Rossi F. 1992, *L'abitato di età municipale*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 698-699.
- Sabbatini G. 1992, *La forma urbana*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 692-697.
- Silvestri M. 2011-2012, *Indagini archeologiche nell'area del Teatro Lembo a Canosa: sequenza stratigrafica e materiali ceramici*, tesi di laurea magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, 2011-2012.